

**Corso di formazione per i nuovi Ministri Straordinari della Comunione
Eucaristica
a.p. 2023/24**



Giovedì 18 aprile 2024
Polo Culturale – ore 20.30

Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,10). Sacrificio e offerta: determinazioni dell'esistenza eucaristica.

Sacrificio ed offerta come forme della liturgia eucaristica rivelano la qualità della vita cristiana non nella logica della morte, ma della carità.

1. Il viaggio dell'Eucaristia

Considerando in modo generale la realtà ministeriale nella vita della Chiesa, si era indicata come determinazione principale la sua forma liturgica/sacramentale (come *orientamento sacramentale*). Questa forma implica: una “localizzazione” di quello che è il servizio ministeriale nella liturgia; il fatto che la liturgia eucaristica venga ad essere identificata come fonte dell'agire ministeriale (sia per la propria crescita in ordine all'identità battesimale sia per quanto attiene l'esercizio del ministero); il necessario “ritorno” all'eucaristia che comporta il servizio stesso (quello che nella *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II viene identificato nel *culmen*). Ancor più nello specifico il ministero straordinario della comunione eucaristica testimonia la determinazione liturgica e più in particolare quella eucaristica della ministerialità. Si è sottolineato nello scorso incontro come la forma peculiare dell'esercizio del ministero straordinario della comunione eucaristica sia da rinvenire nella prassi di portare la comunione a quanti non sono nelle condizioni per poter partecipare alla assemblea liturgica. Queste condizioni contemplano abitualmente una situazione di malattia, di solitudine e di isolamento che vengono a comportare anche un disagio psichico e spirituale. La testimonianza ministeriale non si traduce però nel “portare” un qualche bene di natura “materiale”, ma nel prolungare l'agire eucaristico in un luogo dove si consuma una realtà di sofferenza. Il mistero celebrato si protrae nel gesto liturgico del ministro e nella presenza sacramentale di Cristo, la quale ricorda a chi riceve la comunione il suo essere integralmente parte del Corpo eucaristico e dunque ecclesiale (membro vivo della comunità e non elemento di scarto). Per questo il “portare la comunione” è un atto liturgico che chiede una sua ritualità e una dignità nei gesti e nelle parole. La forma dell'incontro è primariamente una

forma liturgica che poi si traduce nella prossimità e amicalità evangeliche: la relazione viene mediata dalla presenza di Cristo e non solo dalle disposizioni del soggetto (che hanno una loro importanza: in modo particolare la discrezione)¹. Si tratta allora di cogliere quale sia la verità di questo “movimento eucaristico” sia per cogliere ciò che appartiene alla stessa realtà del nostro essere figli di Dio e dunque ministri sia perché l’esercizio di questo specifico ministero sia per tutta la comunità testimonianza della fontalità eucaristica (e della stessa realtà della Chiesa come Corpo di Cristo).

a. La liturgia come cammino

Scrivo Alexander Schmemmann, autore già citato nello scorso incontro

Il miglior modo di comprendere la liturgia Eucaristica è quello di guardarla come un viaggio o una processione: è il viaggio della Chiesa nella dimensione del regno [...]. Il viaggio comincia quando i cristiani lasciano le loro case e i loro letti. In realtà, essi lasciano la loro vita in questo mondo presente e concreto. Sia che debbano fare trenta chilometri in auto o camminare per pochi isolati, si sta già svolgendo un atto sacramentale, un atto che è la condizione stessa di ogni altra cosa che dovrà avvenire: essi si sono infatti messi in cammino per *costituire la Chiesa*, o, più esattamente, per essere trasformati nella Chiesa di Dio².

Questo implica che tutto ciò che appartiene all’eucaristia nella sua ritualità viene ad essere a servizio di questo “essere in viaggio”. Viaggio che stabilisce il modo di esistere dei battezzati. Sono due gli aspetti costitutivi di questo viaggio/cammino che definiscono i connotati dinamici: il movimento di *raccolta* e di “*dispersione*”. La liturgia eucaristica implica il radunarsi dell’assemblea, ovverosia il raccogliersi della comunità. La *Didachè*, una delle testimonianze più antiche della vita liturgica della comunità cristiana (redatto alla metà del I secolo), in questi termini coglie il simbolismo del pane eucaristico come figura dell’assemblea liturgica:

Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola, così la tua Chiesa si raccolga dai confini della terra nel tuo regno³

Quindi il primo movimento è quello di raccolta e di integrazione di quella che è la vita nel mondo di ciascuna delle membra dentro l’esperienza dell’unico corpo. Il secondo movimento ci suona più strano, abbiamo parlato di *dispersione*: quello che è l’itinerario liturgico, come lo intuiremo tra poco, implica una riconsegna nella vita del mondo e della storia. L’integrità personale e comunitaria che è custodita ed accresciuta dall’eucaristia si disperde sulle strade del mondo nella carità e in quella che è la testimonianza evangelica (primariamente nella forma di vita e non solo nei discorsi):

Non dobbiamo rimanere sul monte Tabor, anche se sappiamo che è bene per noi stare là. Siamo rimandati indietro. Ma ora “abbiamo visto la vera luce, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste”. Ed è come testimoni di questa luce, come testimoni dello Spirito, che dobbiamo “andare” e cominciare la missione senza fine della Chiesa⁴.

¹Verrà consegnato al momento dell’istituzione un sussidio in cui è contenuto il rito per la comunione eucaristica agli ammalati: ciò vuole essere a beneficio della dignità celebrativa senza scadere nel rischio pericoloso di una creatività individuale.

² A. SCHMEMMANN, *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Lipa, Roma 2016², 36-37.

³ *Didachè*, IX,4.

⁴ A. SCHMEMMANN, *Per la vita del mondo*, 61.

È necessario identificare quale sia la natura di questo cammino/viaggio: esso non può in alcun modo dipendere da quella che è la condizione dell'uomo. Come la vita della Chiesa non è lo sforzo di aggregazione dei soggetti, allo stesso modo la liturgia non può essere considerata come lo sforzo dell'uomo di raggiungere Dio.

La lettera agli Ebrei, che ci ha accompagnato nella preghiera di avvio dell'incontro, ci ha mostrato come la possibilità di realizzazione di ciò che appartiene alla realtà stessa della liturgia (l'attuazione della salvezza come figliolanza) non può in alcun modo dipendere dagli atti rituali (offerte e sacrifici) come tentativo dell'uomo di instaurare la comunione, ma si compie dentro alla relazione del Figlio col Padre nel suo atto di obbedienza e donazione. La forma di questa relazione trova nella Pasqua il suo compimento: la liturgia, così come è celebrata, è un viaggio pasquale, essa è il cammino del Figlio reso attuale nei gesti e nelle parole rituali. La Chiesa dunque celebra l'Eucaristia in quanto Corpo di Cristo animato dallo Spirito Santo.

b. L'eucaristia come cammino del Figlio

Se dunque il cammino liturgico, in quanto attuazione della salvezza, non può che essere il cammino pasquale del Figlio, allora è necessario cogliere quali siano gli aspetti caratterizzanti di questo itinerario per integrarli con la forma peculiare di questo cammino della Pasqua che diventa il modo di vita stesso dei battezzati. L'eucaristia contempla un movimento di natura *ascensionale* realizzato grazie al movimento *discensionale*: l'unità di questi movimenti esprime quella che viene ad essere la dinamica teologica della salvezza: *Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose* (Ef 4,10).

- Movimento ascendente

L'eucaristia è il sacramento del Regno, ascesa ed ingresso della Chiesa nel santuario celeste (A. Schmemmann)

La liturgia è celebrata come orientamento al Regno che trova nello stare da figli di fronte al Padre la sua forma realizzata. Come ci ricordava la lettera agli Ebrei solo il Figlio ha aperto la strada per l'ingresso nel *Santo dei santi* e dunque è solo in quanto uniti al Figlio che si può realizzare questo passaggio dalla terra al cielo. Il modo poi di questo ingresso non può che avvenire per attrazione al modo in cui il Cristo ha realizzato questa comunione: *quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me* (Gv 20,32). Tutta la vita di Cristo come manifestazione della presenza del Regno si rivela in questa dinamica di ascesa al Padre che si attua per la via della obbedienza e la via della passione. Il compimento di questa ascesa è la risurrezione del Figlio e la sua intronizzazione regale che rende permanente nella vita del mondo per mezzo della liturgia della Chiesa questa via di comunione/riconciliazione. Ma questo movimento ascensionale non può realizzarsi se non in virtù di un movimento di *discesa*.

- Movimento discendente

La storia della salvezza si compie nella *discesa* del Verbo nella carne; in quella che la nostra professione di fede ci fa ricordare come *discesa negli inferi*: in questa che è la somma prossimità del Padre nel dono del Figlio che raggiunge gli estremi della lontananza dalla piena comunione. Questa discesa si perpetua nella *discesa* dello Spirito Santo che rende ogni cosa secondo il Cristo e dunque rende possibile questa

incorporazione salvifica (non come dato statico, ma dinamico). È per l'effusione dello Spirito Santo (*epiclesi*) che nella liturgia si realizza questo viaggio pasquale, il quale opera per la comunità una generazione ed una crescita nel suo esistere come comunione, come Corpo di Cristo. Questo movimento di discesa si traduce anche in quel *ritorno* alla vita del mondo che l'assemblea sperimenta nel momento in cui la celebrazione eucaristica volge al compimento. In virtù del dono dello Spirito (la *discesa* – la *kenosi* del Verbo) la comunità è ammessa al Regno (è chiamata alla vita filiale come vita riconciliata) e vive la sua discesa nella vita del mondo (quello che è il suo mondo concreto) come testimonianza di questa *ascesa*.

Potremmo parlare della liturgia eucaristica come esperienza di condiscendenza di Dio e accondiscendenza dell'umanità unita al Figlio: è solo nell'unità con il suo Capo che il Corpo può celebrare la Pasqua. Questo implica che è solo in virtù della *presenza* del Figlio nell'eucaristia, in virtù dell'effusione dello Spirito Santo, che si compie questo movimento e che è solo in virtù di questa *presenza*, non tanto statica, quanto dinamica, che la comunità è essa stessa presenza della novità di vita resa disponibile nella Pasqua come vita del Regno. La forma della presenza dice dunque la qualità della dinamica liturgica nella quale si realizza la vita dei figli.

2. Come si realizza questo movimento?

La chiesa celebra l'eucaristia come atto di obbedienza al volere del Signore («Fate questo in memoria di me», Lc 22,19; 1Cor 11,24.25), consapevole di trovare in questo gesto sacramentale la forma più alta di comunione con lui. Nell'eucaristia, infatti, il Signore ci ha consegnato senza riserve se stesso nell'atto supremo della sua esistenza: il suo *dare la vita*. Per questo non possiamo essere cristiani se non attingendo a questo dono, che rimane operante nella storia grazie alla potenza dello Spirito Santo e ci convoca perché possiamo prendervi parte⁵.

La dinamica eucaristica è il modo della presenza reale di Cristo nell'atto del dono di sé e nella forma in cui questo dono si compie e si perpetua nella storia. Questa presenza non può essere semplicemente “frontale” (“Gesù che sta di fronte a me”), ma coinvolge il soggetto, è una presenza integrante che configura un modo di essere presenti nel mondo. Non dimentichiamo che è molto chiara alla coscienza teologica una mutua implicanza tra Corpo eucaristico e Corpo ecclesiale: la liturgia contiene una doppia *epiclesi*, una sul pane e vino perché siano corpo e sangue di Cristo e una sull'assemblea radunata perché sia corpo di Cristo. Poniamo l'attenzione su due aspetti della presenza/dinamica eucaristica che vengano anche in aiuto a quella che verrà ad essere la nostra esperienza ministeriale. Il passaggio della lettera agli Ebrei che ci aiuta questa sera ci ricorda che non sono le offerte e i sacrifici che salvano, ma l'*offerta e il sacrificio* del Figlio, *una volta per sempre*. Cogliere l'eucaristia come *offerta e sacrificio* può esserci di aiuto.

a. L'offerta

Si è detto che il sacramento dell'eucarestia è presenza del Cristo nel suo dare la vita e questo dare la vita assume la forma dell'*offerta*, della messa a disposizione della sua esistenza, del suo consegnarsi. I racconti della Passione ci indica una consegna del Figlio nelle mani degli uomini che si innesta nella consegna teologica nelle mani del Padre (*Padre nelle tue mani consegno il mio spirito*). La dinamica dell'*offerta* traduce quanto cantato nell'inno di Fil 2,6-7a: «egli, pur essendo nella condizione

⁵ A. BOZZOLO, «L'eucaristia: una cristologia celebrata», *Rivista di pastorale liturgica* 2/2024, 4.

di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini». L'eucaristia è offerta: anche da un punto di vista rituale questa dimensione cristologica si traduce nell'offertorio come inclusione della vita dell'uomo (il pane e il vino) nel movimento pasquale (e dunque possibilità della presenza).

Il momento dell'offertorio è quello in cui facciamo il passaggio fuori da noi stessi, passo che ci associa al dono che Cristo fa della vita. È il momento di aprire le mani: in altri termini, ora bisogna passare dalla confessione della fede all'atto di fede. Quando si è scoperta la potenza della fiducia e dell'amore non si può vivere ripiegati e rinchiusi in sé: è il momento della povertà⁶.

Nell'atto dell'offerta che l'assemblea compie (unita all'offerta di Cristo) si mostra quale sia il primo frutto dell'eucaristia che è la carità, la possibilità di offrire la vita non tanto per forza propria ma perché integrati dallo Spirito Santo nella Pasqua. Ciò che viene offerto entra nella dinamica della risurrezione (*chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà* – Mt 16,25b). La domanda che ci conduce al secondo elemento è come si attua questa offerta di sé nel Figlio e pertanto in noi.

b. Il sacrificio

Il modo dell'offerta è quella del sacrificio. La tradizione teologica ha sapientemente sottolineato come la natura dell'eucaristia (della presenza di Cristo) sia sacrificale. Di primo acchito la nostra sensibilità ripudia la dimensione del sacrificio come espressione di ciò che viene a rinnegare l'umano e da un punto di vista evangelico appare come una drammatica mistificazione del volto paterno di Dio. Tuttavia la logica nella quale si realizza il sacrificio del Figlio è quella dell'amore che implica la relazione e non quella del pagamento di una tassa:

Non c'è amore senza sacrificio perché nel donarsi all'altro, nel deporre la propria vita per l'altro obbedendogli in tutto, l'amore è sacrificio. E se nel mondo in cui viviamo il sacrificio è inevitabilmente legato alla sofferenza, non è a motivo della sua natura, ma a causa di quella del mondo, che giace nel male e che si è alienato dall'amore [...]. Cristo è personalmente sacrificio, in quanto amore perfetto, e di conseguenza sacrificio perfetto⁷.

Anzitutto ci viene ricordato che il sacrificio non dipende dal dolore dell'uomo, ma è vissuto dal Figlio nell'amore. Il principio teologico del sacrificio non può essere il dolore fine a se stesso come mortificazione dell'umano, ma l'amore come piena realizzazione dell'umano. Insieme, a beneficio di quella che è l'esperienza liturgica, viene ricordato come questo movimento non può che realizzarsi attraverso la *via* della croce, non come termine di morte, ma come manifestazione dell'amore. In questo modo l'eucaristia accoglie quella che è la realtà sacrificale che appartiene alla vita dell'uomo, anche nella sua nota di drammaticità e sofferenza, e la rende espressione dell'amore pasquale.

Queste semplici e sintetiche note, la cui considerazione attenta meriterebbe ben più tempo ed approfondimento, ci permettono di cogliere quello che viene ad essere sia il modo di esercizio del ministero, sia il modo di vivere ministeriale. Nell'inizio di questo incontro abbiamo ricordato come il gesto ministeriale della comunione nei luoghi della sofferenza sia un gesto liturgico per mezzo del quale si viene coinvolti nella Pasqua di Cristo presente nell'eucaristia. Chiarificare quale sia la portata di

⁶ P. CLAVERIE, *Dare la propria Vita. Meditazioni sull'Eucaristia*, EDB, Bologna 2005², 53.

⁷ A. SCHMEMANN, *L'eucaristia sacramento del Regno*, Qiqajon, Magnano (BI) 2005, 285.

questo coinvolgimento permette di cogliere come il ministero nel suo specifico non sia un atto di cortesia, e neanche un atto di carità (come può essere una visita), ma la condizione di possibilità di assumere nella comunità la vita di chi non può essere presente alla celebrazione dell'eucaristia. Accanto a ciò la forma dell'offerta e del sacrificio accolti come esperienza pasquale nella comunione eucaristica diventa la forma di vita di quella sofferenza e di quella solitudine che non sono abbandonate all'insignificanza, o peggio ancora alla disgregazione dell'uomo, ma sono rese un tempo pasquale, di passaggio dalla morte alla vita. Questa forza non è riservata solo al singolo che si accosta al sacramento, ma per mezzo di lui si diffonde nel suo contesto di vita coinvolgendo un mondo relazionale che spesso rischia di essere frantumato dal dolore e dalla fatica. L'eucaristia viene ad essere presenza del Regno che fa nuove tutte le cose secondo l'amore pasquale di Cristo. Va inoltre ricordato che l'eucaristia diviene il principio della relazione che il ministro vive con colui a cui porta la comunione: non è una relazione basata sulla simpatia umana (se c'è è meglio), ma sul sacramento. Questo implica una profondità e partecipazione che sono animate dallo Spirito Santo e non dalle capacità del soggetto di rispondere a domande di senso (non è richiesto che i ministri siano accompagnatori spirituali diplomati o psicologi). Si tratta di vivere in quella prossimità generata dall'essere raccolti dall'eucaristia, prossimità che si fa anche attenzione umana ai bisogni e alle richieste di ascolto e amicizia, per questo anche quando un malato non è più in grado di assumere l'eucaristia è comunque bene mantenere la consuetudine della visita e della preghiera insieme come testimonianza della presenza della comunità.

3. La forma eucaristica del ministero

Abbiamo già indicato come il ministero dia forma al vivere, e come la forma di questo vivere sia primariamente eucaristico secondo le provocazioni colte. Accanto agli elementi sottolineati nello scorso appuntamento per quanto attiene l'esercizio del ministero ci premuriamo di cogliere ancor meglio il riferimento eucaristico che appartiene specificatamente a quello in cui sarete istituiti. Cogliamo alcuni spunti da quello che è il rito di istituzione che offriamo nella sua integralità alla vostra lettura (e preghiera).

1. Rito dell'istituzione durante la Messa

OMELIA

2014. *Nell'omelia il sacerdote celebrante illustra ai presenti le letture bibliche, perché percepiscano il senso della celebrazione.*

MONIZIONE

2015. Dopo l'omelia e un breve silenzio, i fedeli scelti per distribuire l'Eucaristia vanno davanti al sacerdote celebrante, che li presenta al popolo con queste parole o altre simili:

Carissimi nel Signore, viene conferito oggi a N. e N. l'ufficio di ministri straordinari della Comunione, che consentirà loro di distribuire l'Eucaristia ai fedeli, portarla ai malati, recarla come Viatico ai moribondi e anche di comunicarsi direttamente.

E voi, fratelli e sorelle, che ricevete tale compito, cercate di esprimere nella fede e nella vita cristiana la realtà dell'Eucaristia, mistero di unità e di amore. Noi tutti infatti, pur essendo molti, siamo un corpo solo, perché partecipiamo dell'unico pane e dell'unico

calice. E poiché distribuirete agli altri l'Eucaristia, sappiate esercitare la carità fraterna, secondo il precetto del Signore, che nel dare in cibo ai discepoli il suo stesso corpo, disse loro: Questo è il mio comandamento, che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi.

IMPEGNI

2016. Quindi il sacerdote celebrante rivolge ai candidati queste domande:

Volete assumere l'ufficio di ministri straordinari della Comunione per il servizio e l'edificazione della Chiesa?

I candidati tutti insieme rispondono:

Sì, lo voglio.

Sacerdote:

Volete impegnarvi con diligente attenzione e con profondo rispetto nella distribuzione dell'Eucaristia?

Candidati:

Sì, lo voglio.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

2017. Tutti si alzano. I candidati si inginocchiano.

Il sacerdote celebrante invita il popolo alla preghiera con queste parole o altre simili:

**Carissimi, rivolgiamo con fede
la nostra preghiera a Dio Padre,
perché si degni effondere la sua benedizione
su questi nostri fratelli e sorelle
scelti per distribuire la santa Eucaristia.**

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

2018. Poi il sacerdote celebrante, con le braccia allargate, pronuncia la preghiera di benedizione:

**O Padre, che formi e reggi la, tua famiglia,
benedici + questi nostri fratelli e sorelle;
essi che in spirito di fede e di servizio
distribuiranno ai fratelli il pane della vita,
siano rinvigoriti dalla forza di questo Sacramento
e partecipino un giorno al tuo convito eterno.**

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Riprendiamo tre semplici spunti:

a. *Esprimere nella fede e nella vita cristiana la realtà dell'Eucaristia, mistero di unità e di amore.* Questo riferimento alla monizione dice con chiarezza il senso del ministero, ovverosia rendere visibile (tangibile) ciò che appartiene all'Eucaristia: l'unità del corpo (la comunione) e l'amore. L'esercizio del ministero

non può contraddire nella pratica ciò che viene celebrato nel sacramento: essere custodi dell'unità sia nell'atto con cui ci si rende prossimi a quanti non possono partecipare all'eucaristia ma anche nello stile con cui si affrontano tensioni e fatiche all'interno della comunità. Essere testimoni che la carità è pasquale ed eucaristica e che non è solo buona educazione o filantropia, è una qualità radicalmente nuova, è offerta e sacrificio.

b. *Per il servizio e l'edificazione della Chiesa.* Questo è l'orientamento che non va mai dimenticato. Si riceve un ministero per servire e far crescere la Chiesa al modo in cui il Cristo si è messo a servizio e ha generato la Chiesa. Può sembrare banale, ma è facile talvolta assumere una logica di potere e di autoritarismo facendo forza su un mandato ricevuto. Rimanendo saldi nella celebrazione eucaristica e nel lasciarsi coinvolgere dentro l'itinerario pasquale, è possibile permanere nella giusta disposizione ministeriale.

c. *Siano rinvigoriti dalla forza di questo Sacramento.* Quello che viene ad essere l'orientamento eucaristico del ministero straordinario della comunione eucaristica diventa anche il principio della sua capacità di esercizio. Ciò che si vive nel ministero diventa la fonte delle energie nuove del vivere cristiano: il ministero non è per l'esaurimento ma per la rigenerazione nella vita battesimale. Esprimere la carità nella prossimità eucaristica agli ammalati non deteriora, bensì suscita la forza per una sempre rinnovata creatività nel servizio vissuto per la crescita della comunità ed il beneficio spirituale di quanti sono nella sofferenza.

Altre indicazioni più tecniche le troverete nel *Direttorio per la celebrazione e la pastorale dei sacramenti* della Diocesi di Brescia nei numeri dedicati ai ministri straordinari della comunione eucaristica. Quello che certamente sarà di aiuto è poter cogliere alcuni spunti su come accostarsi alle situazioni di malattia e sofferenza e in che modo rileggere la propria esperienza ministeriale.